

FARE IN FRETTA E COMINCIARE LA FASE DUE

ELISABETTA GUALMINI

Immaginiamo per un momento di ritrovarci all'inizio della prossima legislatura avendo di nuovo ai

primi punti dell'agenda la riforma del bicameralismo e della legge elettorale. Poniamo che alle elezioni ci siamo andati con la legge scritta dai giudici della Consulta, identica a quella abolita a furor di popolo con un paio di referendum all'inizio degli anni Novanta: puramente proporzionale con voto di preferenza. E che quindi non c'è una maggioranza che sia una, né per il gover-

no né per una qualunque ragionevole riforma istituzionale. Nel frattempo il Pil non avrà ripreso miracolosamente a galoppare. Saremo ancora nella più nera delle recessioni che il Paese abbia mai sperimentato. La gran parte delle imprese continueranno ad arrancare e le famiglie a impoverirsi. Qualsiasi spiffero su scontrini per spese di rappresentanza improbabili, per non

parlare di qualche altro tsunami su mafie che lambiscono o infiltrano la politica, non potrà che scatenare reazioni imprevedibili anche da parte dei cittadini più moderati.

Il Pd, nonostante il ritmo di Renzi, fa finta di non vedere su quale vulcano sta seduto. Nonostante Renzi e il renzismo, ricomincia a dare la stessa sensazione dei partiti che l'hanno preceduto.

CONTINUA A PAGINA 30

ELISABETTA GUALMINI
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

FARE IN FRETTA E COMINCIARE LA FASE DUE

Balla sul Titanic baloccandosi con le sue liturgie di posizionamento interno. In realtà il paese continua ad affondare ogni mese, ogni settimana, ogni giorno, mentre il distacco verso tutto il ceto politico, là fuori, sta velocemente aumentando.

Fa bene Renzi, per ora, a inscenare a ogni riunione del Pd lo stesso copione, in vista degli scogli già registrati dal suo radar. Approvato il Jobs Act, il prossimo, si è capito, è l'elezione del Presidente della Repubblica. Le frasi su Napolitano sono rispettose, piene di gratitudine ma inequivoche nell'assumere che potrebbe lasciare il Quirinale «prima della prossima assemblea». Quindi meglio prevenire piuttosto che ripetere il disastro del 2013.

Però, una volta per tutte, diciamoci cosa è vero e cosa è falso in questa ormai ricorrente pantomima del leader visionario che corre e incita all'ottimismo, e delle minoranze che lo trattengono, garantendogli così agli occhi del pubblico il beneficio del dubbio: sarà lui che non riesce a fare i miracoli promessi o è colpa di chi lo frena e non gli fa spiccare il volo?

L'eterna minaccia di Cívati di uscire dal Pd, con strizzate d'occhio ora alla piazza di Camusso ora alla rivoluzione naif e noiosissima di Pizzarotti fa sorridere: non sembra che oggi la gente fugga dalle urne per un «insoddisfatto bisogno di sinistra». Dello scon-

certo di Fassina per la nuova rotta, rispetto a quando al timone c'era Bersani, con lui stesso a dettare la «filosofia economica» del partito, gli italiani si faranno una ragione. Però entrambi, Fassina e Cívati, convincono quando chiedono a Renzi dove pensa d'arrivare. Davvero pensa d'andare avanti così fino al 2018?

Se veramente Renzi crede che per soddisfare all'infinito il pubblico bastino i dribbling con i D'Alema e i D'Attorre, giocatori senza fisico o ormai senza fiato, o che per tirare fuori il Paese dal baratro bastino le bellissime idee di cui ha discusso per qualche mezz'ora con Marianna e Andrea, Ernesto e Luca, Debora e Lorenzo, stiamo freschi.

Fa bene a serrare le fila sulle riforme istituzionali e la legge elettorale, e a produrre in fretta i decreti delegati sul Jobs Act. Se porta a casa questo, passando attraverso l'elezione del Capo dello Stato, il Paese gli dovrà essere riconoscente.

Purché sia chiaro che su tutto il resto l'esecutivo riuscirà a fare poco. Il pin unico, la dichiarazione autocompilata e altre belle cose non cambieranno la vita ai cittadini. La ri-

forma della pubblica amministrazione va avanti con gli stessi slogan di Bassanini e di Brunetta, quando si tratterebbe di modificare in profondità i comportamenti, le conoscenze e la formazione di un personale pubblico addestrato alla procedura e alla liturgia dell'adempimento, e di ristrutturare interi settori (dai cinque corpi di polizia agli enti locali, lasciati nel limbo dalla legge Delrio), di fare veramente la spending review, senza dire che saranno i ministeri ad auto-riformarsi (come se qualcuno ci credesse). Per di più, mentre servirebbe un pensiero robusto, applicato con determinazione al cambiamento, l'attacco perenne alle competenze è diventato stucchevole, ripetitivo, inascoltabile. Come se la politica degli autodidatti, nati nelle segreterie di partito e cresciuti all'ombra dei capibastone, a pane, tweet, comunicati stampa e congressi, avesse brillato e fosse stata esemplare nel risolvere i problemi.

Insomma Matto Renzi accelera, chiuda le partite complesse che ha in corso e si prepari per bene alla fase due. Che chiede idee più solide e un più nitido mandato elettorale. twitter@gualminielisa